

LE IMPRESE ITALIANE SONO LE PIU' TARTASSATE D'EUROPA

Secondo i dati dell'Ufficio studi della CGIA, le nostre imprese versano al fisco 105,6 miliardi di euro l'anno: nell'Unione europea solo le aziende tedesche pagano un importo complessivo superiore, 135,6 miliardi, anche se va ricordato che la Germania conta 22 milioni di abitanti in più dell'Italia.

Ma il carico fiscale sulle imprese italiane non ha eguali nel resto d'Europa quando misuriamo l'incidenza percentuale delle tasse pagate dalle aziende sul gettito fiscale totale. Se da noi la percentuale è del 14,9, in Irlanda è del 14,8, in Belgio del 12,9, nei Paesi Bassi del 12,7, in Spagna dell'11,8, in Germania e in Austria dell'11,6. La media dell'Unione europea è pari all'11,5 per cento (vedi Tab. 1).

“Sebbene alle nostre imprese sia richiesto lo sforzo fiscale più oneroso d'Europa – segnala il coordinatore dell'Ufficio studi della CGIA Paolo Zabeo - la qualità dei servizi ricevuti dallo Stato è spaventosamente inadeguata. Ricordo, ad esempio, che il debito commerciale della nostra Pubblica amministrazione nei confronti dei propri fornitori è di 64 miliardi di euro, di cui 34 riconducibili ai ritardi nei pagamenti. Il peso economico della cattiva burocrazia sulle Pmi, invece, è di 31 miliardi e il deficit infrastrutturale, sia materiale che immateriale, grava sul sistema produttivo per almeno 40 miliardi di euro”.

L'Ufficio studi della CGIA fa presente che l'incidenza percentuale delle tasse pagate dalle imprese sul totale del gettito fiscale è un indicatore che aiuta a comprendere l'elevato livello di tassazione a cui sono sottoposte le aziende. Si tenga presente che le imposte italiane considerate in questa analisi su dati Eurostat sono: l'Irap, l'Ires, la quota dell'Irpef in capo ai lavoratori autonomi, le ritenute sui dividendi e sugli interessi e le imposte da capital gain.

“Oltre a ridurre il peso delle tasse – dichiara il Segretario della CGIA Renato Mason – è necessario diminuire anche il numero di adempimenti fiscali che, invece, continua ad aumentare e costituisce un grosso problema per moltissime aziende. Non dobbiamo dimenticare che i più penalizzati da questa situazione, così come avviene per le tasse, sono le piccole e piccolissime imprese che, a differenza delle realtà più grandi, non dispongono di una struttura amministrativa in grado di farsi carico autonomamente di tutte queste incombenze.”

L'Ufficio studi della CGIA tiene a precisare che i dati messi a disposizione dall'Eurostat non considerano ulteriori forme di prelievo, per le quali non è possibile effettuare un confronto omogeneo con gli altri paesi presi in esame in questa comparazione; come i contributi previdenziali, l'Imu/Tasi, il tributo sulla pubblicità, le tasse sulle auto aziendali, le accise, i diritti camerali, etc., che sono esclusi dall'analisi. Possiamo quindi affermare con buona approssimazione che in questa elaborazione l'ammontare complessivo del carico fiscale sulle imprese italiane è sicuramente sottostimato.

Va altresì ricordato che i dati di questo confronto internazionale si riferiscono al 2015. Nel 2016 il Governo Renzi ha ridotto il carico fiscale sulle attività: ha continuato a diminuire il diritto camerale, ha introdotto il super ammortamento al 40 per cento ed ha leggermente aumentato le deduzioni Irap per le piccole imprese. Dal 2017, infine, ha diminuito l'aliquota Ires (Imposta sul reddito delle società) dal 27,5 al 24 per cento e ha istituito l'iper ammortamento al 150 per cento.

La conferma che in Italia il peso delle tasse è troppo eccessivo emerge anche dal confronto sul "tax freedom day" dei principali paesi Ue. Nel 2016, infatti, in Italia le famiglie e le imprese hanno idealmente terminato di onorare il fisco il 4 giugno, praticamente dopo 155 giorni di lavoro. Rispetto a noi, in Germania la "liberazione" è avvenuta 8 giorni prima (27 maggio), nel Regno Unito hanno festeggiato con 25 giorni di anticipo (10 maggio) e in Spagna quasi un mese prima (6 maggio). Solo in Francia la situazione è peggiore della nostra: nel 2016 il giorno di liberazione fiscale è "scoccato" il 23 giugno, 19 giorni dopo il nostro (vedi Tab. 2).

Va altresì sottolineato che per onorare il pagamento di imposte, tasse, tributi e contributi previdenziali, nel 2016 abbiamo lavorato 1 giorno in meno rispetto al 2015. Se, invece, il confronto lo facciamo con il 1980, 36 anni fa il "tax freedom day" è scattato ben 40 giorni prima. (vedi Tab. 3).

Tab. 1 - Prelievo fiscale sulle imprese nei principali Paesi Ue (anno 2015)

Rank	Nazioni	% sul totale del gettito fiscale	milioni di euro
1	Italia	14,9	105.616
2	Irlanda	14,8	9.058
3	Belgio	12,9	23.786
4	Paesi Bassi	12,7	32.491
5	Spagna	11,8	42.877
6	Germania	11,6	135.607
7	Austria	11,6	17.238
8	Regno Unito	10,9	93.675
9	Portogallo	10,9	6.730
10	Francia	10,4	103.621
11	Finlandia	9,4	8.629
12	Svezia	8,0	15.419
13	Grecia	7,9	5.041
14	Danimarca	7,5	9.538
	Unione Europea	11,5	657.634

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Eurostat

Tab. 2 Giorno di liberazione fiscale per cittadini e imprese nei principali Paesi Ue (anno 2016)

Paesi	Giorni di lavoro necessari per pagare le tasse e i contributi previdenziali	Giorno di liberazione fiscale
Francia	174	23 giugno
Italia (*)	155	4 giugno
Germania	147	27 maggio
Regno Unito	130	10 maggio
Spagna	126	6 maggio

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze e Eurostat

(*) Il "bonus Renzi" è stato conteggiato come riduzione delle tasse

Tab. 3 - Giorno di liberazione fiscale per cittadini e imprese in Italia (serie storica)

Anni	Giorni di lavoro necessari per pagare le tasse e i contributi previdenziali	Giorno di liberazione fiscale
1980	115	25 aprile
1985	126	7 maggio
1990	139	20 maggio
1995	147	28 maggio
2000	147	27 maggio
2005	143	24 maggio
2010	152	2 giugno
2015 (*)	156	6 giugno
2016 (*) (**)	155	4 giugno

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Banca d'Italia, Istat, Ministero dell'Economia e delle Finanze

(*) Il "bonus Renzi" è stato conteggiato come riduzione delle tasse (***) anno bisestile